

VERSO LE ELEZIONI

Il tweet di Monti: «Saliamo in politica»

- Il premier si affida ai social network per lanciare il suo slogan
- Dietro le quinte si lavora a comporre una lista di giovani professionisti e accademici

A. C.
ROMA

Il panettone consumato nella sua casa di Milano con la famiglia deve aver avuto sul premier Monti l'effetto di un Gerovital. Dopo aver passato una lunga antipatia a far capire urbi et orbi di essere prontissimo a fare il candidato premier di chi sosterrà la sua agenda, e dopo una mattinata di Natale ricca di telefonate di auguri ai big della politica, alla mezzanotte del 25 il premier si è scatenato sul suo nuovissimo profilo twitter con un uno-due che ha azzerato i pochissimi dubbi rimasti sulla sua intenzione di candidarsi.

«Insieme abbiamo salvato l'Italia dal disastro, ora va rinnovata la politica. Lamentarsi non serve, spendersi sì. «Saliamo in politica!». Pochi istanti dopo ha sentito il bisogno di ribadire il concetto: «Insieme... «Saliamo in politica!» con il riferimento al nuovo sito agenda-monti.it dove è on line da tre giorni la summa del pensiero politico ed economico del premier uscente.

Una comunicazione decisamente innovativa per un uomo compassato come Monti, che si è spinto persino ad usare il punto esclamativo per presentare quello che sarà uno degli slogan della sua campagna elettorale «Insieme abbiamo salvato l'Italia dal disastro». Unito all'altro concetto base, quello del rinnovamento della politica e della chiamata alla società civile affinché sostenga il suo bis a palazzo Chigi, ma stavolta con la forza del voto popolare.

Ottenuta infatti almeno a parole, nel

vertice della Vigilia, una sorta di resa incondizionata da parte della truppa di Casini, Montezemolo e Riccardi sulla composizione delle liste, Monti sta ancora riflettendo sul da farsi. L'obiettivo minimo è quello di portare in Parlamento una folta delegazione di uomini e donne nuovi alla politica e che rispondano direttamente a lui, non ai capi Udc e neppure a Italia Futura e al patron Ferrari. Di qui l'indecisione su come comporre lo schieramento che lo sosterrà, con una lista unica nel nome dell'agenda Monti per Camera e Senato (con dentro una quota di sicuri eletti montiani non inferiore al 30%) oppure con due o tre "punte", in modo da massimizzare il traino del premier solo sulla lista dei suoi fedelissimi e lasciare che Casini misuri i suoi consensi.

Sono ore di contatti frenetici, che oggi si intensificheranno (anche se un nuovo vertice è stato smentito) perché entro fine anno la formazione del premier do-

vrà essere definita.

Accanto a Monti stanno lavorando al reclutamento dei candidati il suo braccio destro Federico Toniato e i ministri Passera e Moavero. Obiettivo: costruire la squadra dei montiani doc vagliando curriculum di eccellenza di giovani professionisti e accademici. Una sorta di replay di quanto fatto nell'autunno 2011 quando nacque il governo Monti, e cioè una ricerca negli ambienti universitari di eccellenza, ma stavolta l'imperativo è abbassare l'età media. «Rinnovare», come continua a ripetere il premier. Negli ambienti vicini al professore l'impeto dei due tweet lanciati nella notte tra Natale e Santo Stefano viene spiegato in due modi: da un lato con la volontà di rispondere al *Corriere* che aveva criticato la conferenza stampa di fine anno con un fondo dal titolo «La chiarezza che non c'è». E dall'altro con i primi sondaggi post «salita in campo» commissionati da Italia Futura, che darebbero risultati molto lusinghieri al rassemblement guidato dal premier: si parla di uno score superiore al 15%, con i montiani già davanti al Pdl e secondi dietro al Pd.

Propaganda? Rischio di un mero effetto «a caldo» destinato a sgonfiarsi? Possibile, ma certo l'euforia natalizia del severo uomo di numeri si spiega esattamente con la lettura di quei numeri. Che spiegano anche il fuoco di sbarramento del Pdl. I sondaggi realizzati finora, infatti, mostrerebbero un recupero di Monti sul fronte Pdl, esattamente l'obiettivo che il premier si è fissato quando ha deciso di salire in politica. Con lo scopo cioè di demolire Berlusconi, obiettivo cui si è dedicato finora con la partecipazione al vertice del Partito popolare europeo e con la conferenza stampa del 23 dicembre, in cui ha sobriamente ridicolizzato il suo predecessore. Ora il problema per il Professore è convincere quella larga fascia di elettori di centrodestra ostili alle sue tasse, a partire dall'Imu, gli stessi su cui il Cavaliere continua a martellare per recuperarli. Nella "war room" di Monti si dà per scontato che l'elettorato berlusconiano più anarcoide e anti-sistema non sia raggiungibile. Ma si lavora su quel popolo di moderati citato dal premier giorni fa da Lucia Annunziata, quelli che «ci hai tartassato ma ci fidiamo perché sei una persona seria...».

LA STOCCATA

Ecodem al premier: «Se all'ambiente va Passera addio green»

«Sull'importanza sociale ed economica dell'ambiente, l'agenda Monti dice cose interessanti e largamente condivisibili, ma tra le parole e le politiche la differenza la fanno le persone e se il "green" di Monti sarà affidato a ministri come Corrado Passera, il verde d'incanto diventerebbe grigio scuro, come il petrolio». È quanto dichiarano i senatori ecodem del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante. «Noi restiamo convinti che il governo Monti abbia fatto bene all'Italia, l'abbia salvata dal precipizio pur al prezzo di scelte pesanti e anche impopolari - proseguono Della Seta e Ferrante - ma se c'è un campo dove l'azione dell'esecutivo è stata deludente, questo campo è rappresentato proprio dalla green economy».



IL CASO

Ironie on line sul nuovo slogan del Professore

Al di là delle intenzioni del Professore e delle reazioni politiche, al centro dell'attenzione finisce soprattutto la comunicazione in sé. «Ho detto spesso che in politica si sale, non si scende. Espressione fortunata ripresa da Monti. Speriamo non solo come immagine letteraria», è il commento di Roberto Saviano. Sull'espressione ironizza Paolo Gentiloni. «#Monti ha grandi meriti, specie in Europa, ma per

ora non ha grandi slogan. Saliamo in politica?», commenta. «Due mesi fa Monti denigrava twitter definendolo ironicamente un sofisticato mezzo di informazione economica. Deve avere cambiato idea. Bene!», commenta l'economista Tito Boeri, mentre Gad Lerner non può fare a meno di rilevare che «Mario Monti ora fa tweet ma non è pop. La sensibilità ai problemi delle persone non s'improvvisa».

Ma il nodo delle liste centriste non è ancora sciolto

Gli uomini di Montezemolo giurano che il rebus delle liste montiane sarà sciolto «entro fine anno». Che i prossimi 3-4 giorni saranno quindi «decisivi» per capire come sarà configurata la formazione elettorale del Professore. Nel vertice della mattina della Vigilia, Casini, Montezemolo e Riccardi avrebbero dato carta bianca al premier sulle liste. E questa delega sarebbe stata decisiva per spingere la sera di Natale il Professore a lanciare i due tweet che confermano oltre ogni ragionevole dubbio la «salita in campo».

«Le liste? Per noi è uguale. Ci rimettiamo tutti alla decisione di Monti, il resto sono solo dettagli», ha ribadito ieri il centrista Nando Adornato. A sentirla così, sembrerebbe tutto semplice. Ma sia fonti Udc che ambienti di Italia Futura raccontano a microfoni spenti che di ostacoli ce ne sono ancora parecchi, perché sia Casini che Montezemolo premono fortissimamente per vedere valorizzati i loro uomini (o donne) nella futura lista. Già, perché il barometro della sera di Santo Stefano segnala che la lista unitaria anche per la Camera (a palazzo Madama è cosa certa) è prevalente nell'opinione del premier, anche se i sondaggi riservati sostengono che «più liste porterebbero un leggerissimo vantaggio percentua-

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Tensioni con Casini e Montezemolo, preoccupati dall'attivismo dello staff montiano sulle candidature e dal «carattere» del Prof

...

Adornato (Udc) assicura che la scelta sul numero delle liste è «soltanto un dettaglio»

le». Dettagli. Il punto è che è iniziato un duro braccio di ferro e che l'Udc, pur disponibile a molti passi indietro a favore di quello che viene definito il «fuoriclasse», non è disposta a cancellare completamente la propria «identità» e a sparire dai posti chiave delle liste a favore di tecnocrati e accademici. «Bisogna capire se Monti si accontenta di una squadra costruita attorno a lui o pretende di costruirla tutta lui», ragiona una fonte Udc. Tra i centristi i dubbi in queste ore si moltiplicano. A partire dalla consapevolezza che «nessuna delle persone intorno a Monti ha esperienza di come si fanno le liste».

La parte del leone la faranno gli staff del premier e dei ministri Passera e Moavero, con i giovani rampanti under 40 Federico Toniato e Alessandro Fusacchia da settimane impegnati in una sorta di scouting per selezionare curriculum di eccellenza. E tra i casiniani i dubbi crescono: «Monti affiderà tutto il lavoro a questi staff o accetterà di affidarsi anche al partito che più lo ha sostenuto?». Tra le ipotesi spunta anche quella che il premier costruisca una lista a sua immagine e lasci a Casini e Montezemolo il ruolo di satelliti. Ipotesi che sembra confermata dalle parole della new entry Pietro Ichino, che ieri ha parlato di «una forza nuo-

va con alcune figure della scorsa legislatura attentamente filtrate dal presidente». Insomma, Monti sta cercando di capire se gli conviene di più imbrigliare Udc e Italia Futura in una lista unica o farsi il suo partito senza di loro (recuperando però l'area vicina al ministro Riccardi). O forse, come ha fatto nei giorni scorsi con il rebus sulla sua salita in campo, sta minacciando di farsi una sua lista per portare i tanti galli centristi a una resa davvero incondizionata. Del resto, il suo giudizio lapidario sul centro di Casini e Fini, che «non sfonda» perché «fanno politica fin da ragazzi e la gente queste cose non le sopporta più», l'ha già emesso il 23 dicembre parlando con Eugenio Scalfari. Un giudizio che ha pesato moltissimo nel rapporto con Pier, che la sera al Tg3 è sbottato: «Mica posso farmi la plastica facciale!».

In queste ore si stanno facendo sondaggi regione per regione, per capire quanti saranno gli eletti sicuri in ogni territorio. Sulla base di queste «fasce» si aprirà la trattativa vera, che oltre agli Udc e ai Monti boys comprenderà anche le truppe di Italia Futura. Se Casini e Fini sono stati in qualche modo rottamati da Monti, anche il giudizio su Montezemolo che «in qualche modo rappresenta le imprese», non è apparso esaltante. Anzi.

Non a caso ieri sul sito di If è apparso un editoriale che, oltre a elogiare la «visione nitida e appassionata» del Prof, si dilunga sulla magnificazione delle eccellenze messe in squadra dal patron Ferrari e sulla loro indispensabilità nella costruzione della nuova casa montiana. «Le persone che rappresentano le competenze settoriali della nostra associazione hanno dato disponibilità a un impegno diretto che implicherebbe la rinuncia o la sospensione di percorsi professionali di successo», si legge. «Siamo pronti», prosegue l'articolo, a scanso di equivoci. E ancora: «Per battere i populismi servono una leadership forte e un'offerta politica che mantenga e rafforzi quella promessa di rinnovamento che è nel nostro Dna e che non siamo disposti in alcun caso a tradire». Insomma, i «carini» alzano la voce: il nuovo siamo noi, nessuno pensi di marginalizzarci. Si capisce che sono ore molto tese tra i montiani. Tanto per capire il clima: ieri il centrista Roberto Rao ha parlato a Sky di un nuovo vertice col premier in programma per oggi a Roma. Poi ha corretto il tiro dopo un confronto con lo staff di Monti.

Ancora maggiore la confusione in casa Montezemolo, dove da giorni si parla di una conferenza stampa che alla fine viene sempre rimandata...